

Novara : l'ultima vittoria dei Confederati nelle "guerre d'Italia" (6 giugno 1513)

Autor(en): **Viganò, Marino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **85 (2013)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514343>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Novara: l'ultima vittoria dei Confederati nelle «guerre d'Italia» (6 giugno 1513)

DR. MARINO VIGANÒ

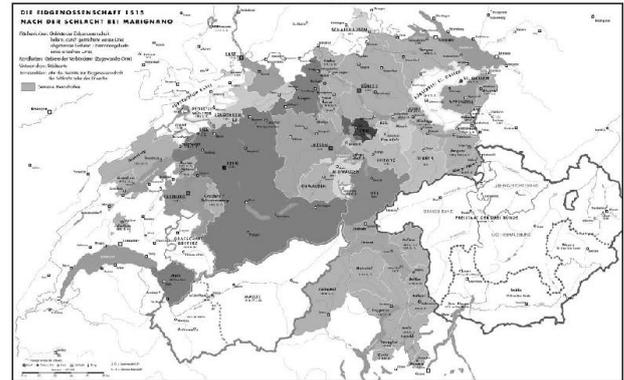


Dr. Marino Viganò

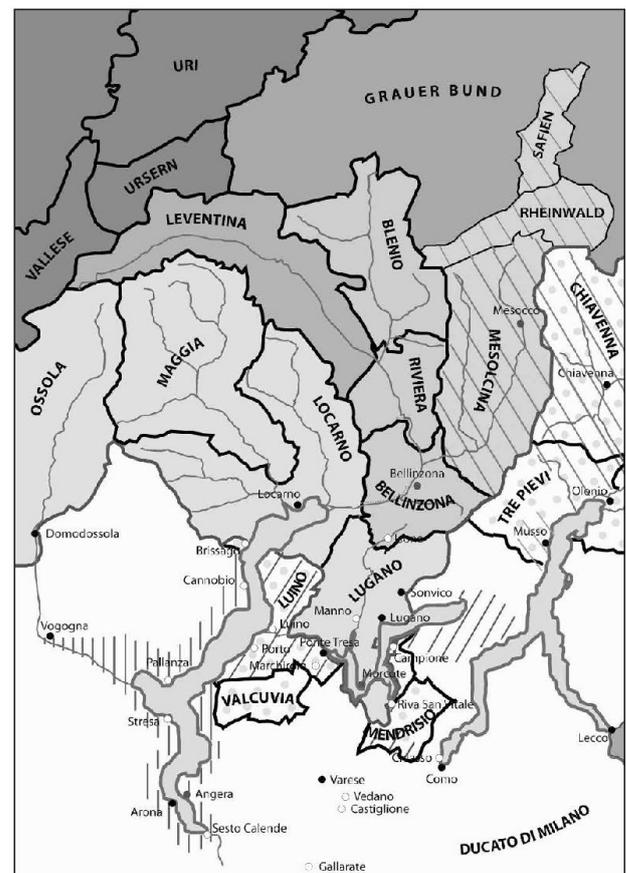
Due cinquecentari particolarmente significativi sollecitano nel biennio in corso, tra il 2013 e il 2015, l'attenzione della memoria storica della Svizzera: quelli della vittoria di Novara del 6 giugno 1513, e della sconfitta di Marignano del 13-14 settembre 1515. Benché conoscano un esito opposto, i due fatti d'arme contribuiscono difatti entrambi a marcare una duplice tappa nel processo d'assetamento della Confederazione elvetica moderna: la definizione di confini «nazionali», rimasti invariati per secoli; e la pratica della neutralità, dapprima empirica, ma poi riconosciuta a livello internazionale. Il trattato della «pace perpetua» con la Francia seguito a quegli scontri, sottoscritto a Friburgo il 29 novembre 1516, riconferma inoltre il destino delle terre settentrionali del Milanese, occupate dagli svizzeri durante il quindicennio precedente, e assegnate ora in potere dei XII Cantoni; o date alle Tre Leghe Grigie quattro anni avanti, e anch'esse consegnate al loro dominio.

Tali annessioni si possono considerare, pertanto, il punto d'arrivo della lunga vicenda bellica che ha visto i Cantoni svizzeri – in particolare quelli forestali di Uri, Schwytz, Unterwalden – calare sul ducato di Milano visconteo sino al 1447, repubblicano sino al 1450, sforzesco sino al 1499, francese sino al 1512, nuovamente sforzesco sino al 1515, francese sino al 1521, per occupare valli e roccheforti in vista d'accedere ai floridi mercati prealpini e di pianura: Como, Varese, Milano stessa. Tra avanzate e ripiegamenti, gli urani s'impossessano della Leventina nel 1439 e ne ottengono il dominio da Ludovico il Moro nel 1480; i III Cantoni occupano la val di Blenio nel 1495 e ricevono, da Luigi XII re di Francia, Biasca e la val Riviera nel 1499, mentre loro si danno Bellinzona, Isona, Medeglia nel 1500; attaccate invano Lugano nel 1501 e Locarno nel 1503, abbandonato quest'assedio, ancora i III Cantoni sono omaggiati dal re della sovranità su Blenio e Bellinzona.

Inconcludenti le spedizioni svizzere su Milano del *Chiasserzug*, nel 1510, e *Winterzug*, nel 1511, la Confederazione contribuisce subito dopo, col *Pavierzug* del 1512, a cacciare i francesi dalla Lombardia e dal Genovesato, ottenendo da Massimiliano Maria Sforza, duca di Milano, figlio del Moro, il dominio su val d'Ossola, val Maggia, Locarnese, Luganese. Profittano pure della debolezza del potere ducale le Tre Leghe Grigie, che s'impadroniscono di Valtellina, valli San Giacomo e di Chiavenna, contea di Bormio e Tre Pievi Iariane. Sole resistono le guarnigioni francesi asserragliate nelle fortezze di Lugano, Locarno, Novara, Trezzo, Cremona, Milano e nella cittadella della Briglia



La Confederazione elvetica e la frontiera con il ducato di Milano dal 1513 al 1515.



Le terre «ticinesi» cedute, o occupate dalla Confederazione elvetica nel 1512 e 1513, e le terre «lariane» occupate dalle Leghe Grigie nel 1512.



Benedetto Bigordi
il «Ghirlandaio»,
Louis II de La Trémoille, 1486?
(Musée Condé, Chantilly,
inv. n. 158)

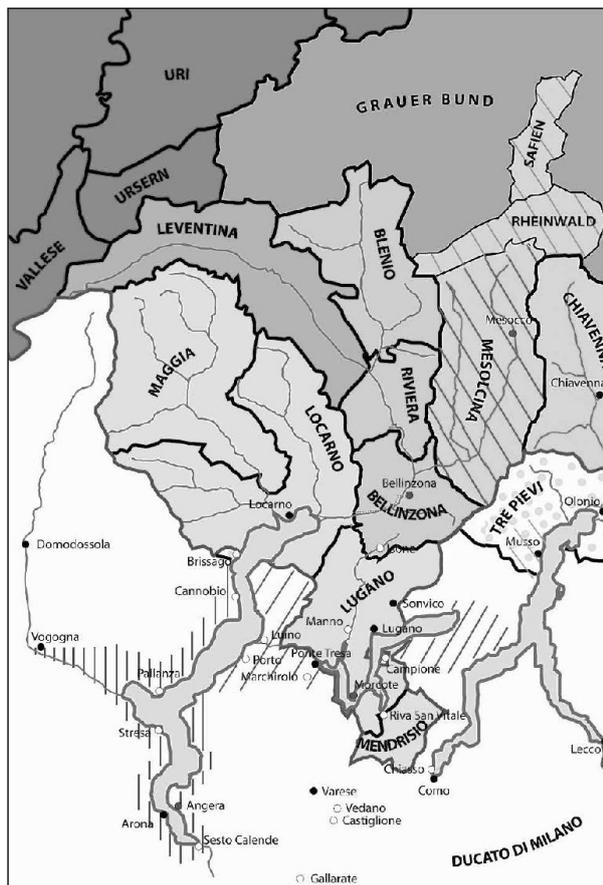


Bernardino de' Conti,
Gian Giacomo Trivulzio, 1519
(Collezione privata, s.n.)

di Genova. Cadute anche Novara (23 dicembre 1512) e Trezzo (3 gennaio 1513), mentre la coalizione tra veneziani, pontifici, spagnoli e svizzeri si avvia allo sfaldamento, Luigi XII per ottenere la tregua dai Confederati ordina infine la resa di Lugano e di Locarno (26-28 gennaio 1513).

Da queste recenti conquiste a meridione di Bellinzona, alcuni Cantoni continuano a insidiare però il ducato, occupando il Mendrisiotto, il Luinese dei conti Rusca e la Valcuvia dei conti Cotta – feudi non compresi nei capitolati di cessione dello Sforza, del 29 settembre-3 ottobre 1512 –; avvantaggiandosi della guerra in corso tra francesi e ducali per spuntar il massimo dal profilo espansionistico. La tenuta dei castelli di Cremona e di Milano, nonché della Briglia di Genova, lascia nel frattempo a Luigi XII, che ha concluso con Venezia il trattato di Blois (11 aprile 1513), occasione di studiare una manovra di riconquista a tenaglia: da sud via Genova, dove si conta di far insorgere in città la fazione dei Guelfi filofrancesi, da ovest dal Novarese, teatro già di memorabili spedizioni.

Al comando dell'armata, Luigi XII designa due condottieri segnalatisi da tempo per valore e perizia: Louis II de La Trémoille, *seigneur* de Talmond, di antico casato nobiliare francese, e Gian Giacomo Trivulzio, milanese, marchese di Vigevano, maresciallo di Francia, principale suo alleato di nazione italiana, esponente di spicco dei Guelfi nel ducato di Milano. Giunto in Asti, contea francese, il 7 maggio, a Susa il 17 – mentre la fazione guelfa si solleva a Valenza Po, Alessandria, Tortona e si impone a Genova il 23 –, l'esercito di Luigi XII dilaga in tutta la pianura. Un contingente entra addirittura nel castello di Milano il 29, fornendo rinforzi alla guarnigione, allorché gli alleati veneziani rioccupano, a loro volta, le piazzeforti di Cremona il 27, Lodi e Pizzighettone il 30. Le premesse d'una riconquista altrettanto rapida della perdita dell'anno prima vi sono dunque tutte. Nel frattempo tuttavia il duca di Milano ha fatto appello ai Cantoni confederati, e la Dieta gli ha accordato un contingente di 4.000 uomini, il 14 aprile, d'altri 8.000 il 18 maggio: si tratta, è evidente, di salvaguardare anzitutto le conquiste territoriali da Bellinzona in avanti, più che di mantenere sul trono il giovane Sforza. Tali le condizioni, quando le truppe dei Cantoni e di Francia si trovano a fronteggiarsi nel Novarese a inizio

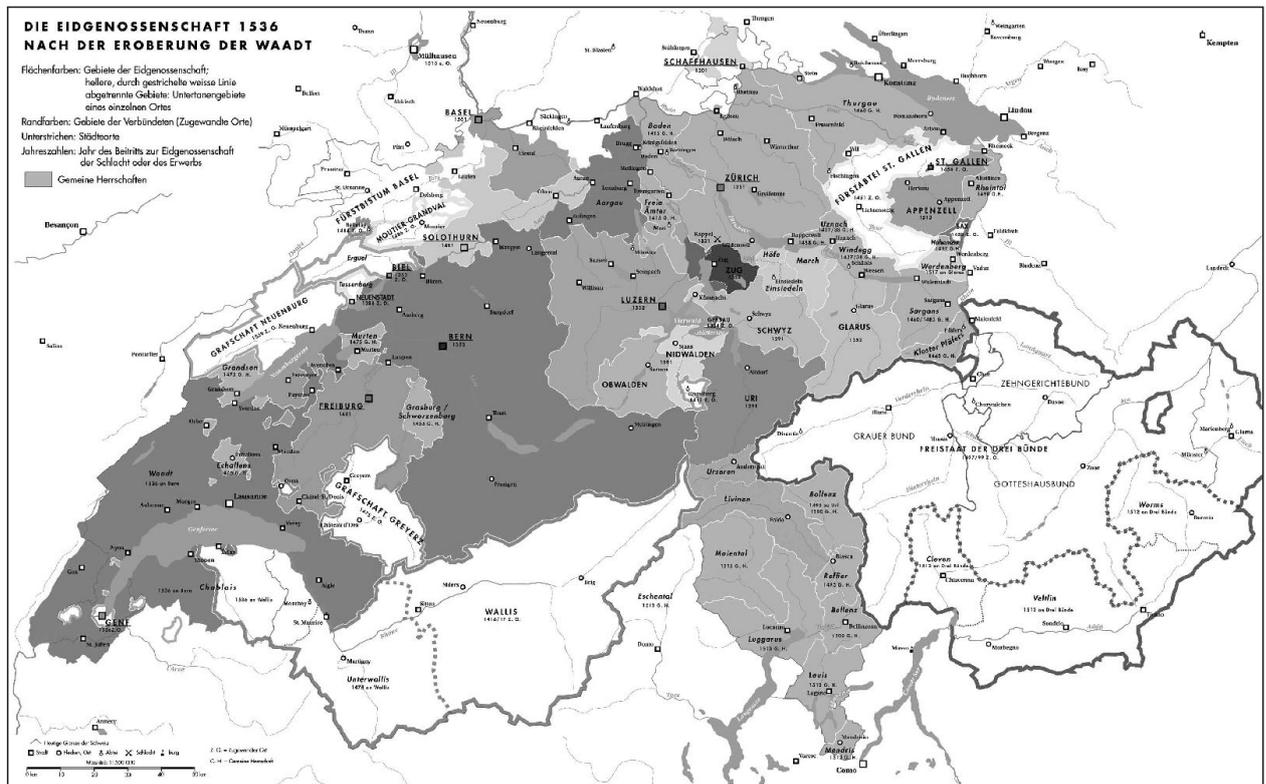


Le terre «ticinesi» rimaste alla Confederazione elvetica e le terre «ariane» restate alle Leghe Grigie nel 1516.

giugno: le une con l'intento di battere gli svizzeri e ripigliare il ducato di Milano da cui son state espulse l'anno avanti da veneziani, pontifici, spagnoli e appunto confederati; le altre con quello di mantenere il protettorato sulla Lombardia, stabilito allora. E se Luigi XII in Italia ha spedito 18.000 uomini, tra cavalieri e fanti, la Dieta elvetica ha inviato in soccorso allo Sforza i 12.000 fanti promessi, asserragliati ora dentro Novara con il duca stesso.

L'assedio francese alla piazzaforte però si impantana, e i comandanti dislocano l'armata verso il Ticino, attestandola a cascina Ariotta, proprietà agricola del Trivulzio tra Galliate e Trecate. Lo scontro si accende all'alba del 6 giugno 1513, e sul campo si affrontano 16.000 francesi e 10.000 svizzeri: a fine giornata, restano sul terreno non meno di 7.000 degli uni e 1.500 degli altri, mentre l'esercito di Luigi XII, battuto, è costretto a retrocedere, via Asti, oltre le Alpi. La battaglia di Novara, che si conferma centro nevralgico delle guerre d'Italia dopo l'assedio sforzesco del 1495 e quello doppio sforzesco e svizzero del 1500, non è né la più celebre, né la più sanguinosa del tempo. Stretto fra il massacro di Ravenna – circa 3.000 caduti francesi, 10.000 pontifici (11 aprile 1512) – e la carneficina di Marignano – 6.000 caduti francesi, 10.000 svizzeri (13-14 settembre 1515) –, il fatto d'arme, quel lunedì, nei palustri dell'Ariotta, può sembrare episodio minore, benché significativo, nel trentacinquennio dei conflitti per il dominio del Milanese dal 1499 al 1535.

Le ripercussioni sono invece più decisive di quelle della giornata di Ravenna e, specie per la Svizzera, marcano una tappa di



La Confederazione elvetica e la frontiera con il ducato di Milano dal 1516.

non ritorno: si tratta in effetti dell'ultima vittoria confederata, conseguita per interessi di carattere «nazionale», non mercenario, avanti il ripiegamento degli svizzeri entro confini ormai fissati. Se dunque la sconfitta dei francesi, le cui responsabilità si rimpallano i capi della sfortunata spedizione – La Trémoille e Trivulzio –, si rivela col tempo provvisoria, altrettanto è la vittoria dei confederati. L'assenza del soccorso veneziano, atteso invano all'Ariotta, riveste forse un peso nella *débâcle*; mancherà tuttavia pure a Marignano, ma con esito diametralmente opposto. Certo i dissidi fra i due condottieri di Francia pesano assai di più, allorché l'unità di comando nella campagna successiva – di fatto pianificata e condotta strategicamente e tatticamente dal Trivulzio – sarà tra i fattori determinanti in una campagna rapidissima e in una vittoria sfolgorante.

Più complesso però, e carico di significati di lungo periodo, il fattore della compattezza della Dieta e delle forze confederate nell'un caso ma non nell'altro. Gli svizzeri hanno raggiunto di fatto, nel 1513, il limite dell'espansione governabile: annesse terre limitanee, povere ma vitali per «aprire» la Lombardia ai loro commerci, hanno installato guarnigioni nell'intero ducato di Milano, cui impongono esazioni vessatorie, senza partecipar del reggimento dello stato. Privi dell'alleanza di veneziani, pontifici e castigliano-aragonesi, difficilmente potrebbero reggere a lungo il dominio d'un paese tanto vasto; privi dell'amministrazione ducale, sarebbe arduo per loro governare un paese tanto complesso e sofisticato: ottimi soldati, restano essenzialmente tali nella massa, mentre le lucrese pensioni, le successe taglie, vanno già ad arricchire pochi e ben identificati patrizi e comandanti.

Si aggiungano i dissidi, in Dieta, fra i Cantoni che più premono per una politica transalpina – specie i soliti Uri, Schwyz, Unterwalden – e quelli che, ricavandone poco o alcun vantaggio e già inclini a una politica filofrancese, frenano o spengono ardori bellici i cui limiti sono, pure, ormai evidenti. La carta geopolitica rivela anch'essa lo sbilanciamento di una Confederazione di fatto limitata all'altopiano tedescofono, con un dominio di qua delle Alpi che si protende a cercare, quasi, l'ossigeno della pianura lombarda (in termini di vino, cavalli, grano); incassato tra montagne e valli, un corridoio arido di risorser, ma indispensabile per raggiungere le aree e i mercati di produzione e di smercio.

Ancora a Novara, per salvaguardare quel «cordone ombelicale», gli svizzeri scendono uniti in campo. Ma già la vigilia di Marignano, parte dei Cantoni accetta il trattato di Gallarate dell'8 settembre 1515, con impegno a restituire alla Francia le conquiste, eccetto Bellinzona. In poco più di due anni oneri militari, defezione degli alleati, disaccordi interni alla Confederazione e sbilanciati costi-benefici – con l'analoga battuta d'arresto a Digione nel settembre 1513 allorché decade l'obiettivo di annessioni in Borgogna –, inducono a chiudere una stagione sanguinosa e priva di prospettive durevoli d'una politica militare ed estera comuni. Politicamente più che militarmente le battaglie di Novara e Marignano si possono dunque porre a discrimine della storia svizzera, tra impegno a conservare quanto acquisito e autolimitazione delle ambizioni. Sino ad applicare, nei fatti, una neutralità rispettata dalle altre potenze nel XVI e XVII secolo ed elaborata compiutamente nel XIX. ■